

Il caso Il monito di un fabbro: «Lasciate sempre qualcuno in casa»

Case di proprietà okkupate

Ecco la storia choc di Roberto

Grazia Maria Coletti
 g.coletti@iltempo.it

■ Torna a Roma da un viaggio di lavoro in Africa e trova la casa occupata dai senegalesi, 70 metri quadri, tre stanze trasfor-

aveva trovato in casa i nigeriani con una connazionale con un bambino.

La storia di Roberto Nesci, 60enne romano, artigiano di carpenteria metallica, fabbro, insomma, è una di quelle che

Torre Angela

Roberto Nesci sdraiato con la coperta davanti alla

Il titolo di questo articolo de *IL TEMPO* di Roma (2.1.15) è eloquente, ma il contenuto dell'incisivo "pezzo" della giornalista Grazia Maria Coletti lo è ancora (e ben) di più. Eppure, nessuno ne ha scritto e nessuna tv (alla data di chiusura in tipografia di questo numero di *Cn*) ne ha parlato. Vedremo, le segnalazioni sono state fatte.

La storia, comunque, è questa. Roberto Nesci (romano, 60anni, 70mq in via Polimnia, periferia sud est di Roma) è tornato da un viaggio di lavoro in Africa – è un fabbro specializzato in carpenteria metallica – ed ha trovato la casa di sua madre ammalata di alzheimer ed in cui lui ha stabilito la sua residenza (non, dunque, una casa popolare, di edilizia pubblica: di edifici pubblici ce ne sono addirittura un centinaio di occupati – e le singole unità immobiliari non si contano – nella sola capitale) stabilmente abitata da senegalesi. L'11 dicembre scorso, quando Nesci s'è presentato a casa sua e ha messo le chiavi nella toppa (ma inutilmente, perché gli occupanti avevano anche cambiato la serratura) i senegalesi l'hanno riempito di botte. Denuncia al Commissariato di Polizia, ma non è successo niente. Ora, Nesci – volontario, anche, in un'associazione di salesiani – dorme sul pianerottolo di casa sua. Gli altri, sono dentro.

Prosperano intanto (e dilagano) i reati, le occupazioni abusive gestite dal relativo racket e messe a segno con il solito copione di figuranti, stranieri assoldati, ma anche italiani impoveriti, e zingare incinte con bimbi al seguito. Lo Stato c'è, ma solo quando c'è da pagargli le tasse. I suoi "derivati" pubblici, altrettanto. E il racket, intanto, fa soldi.